

# Gli Stati tirano dritto sull'accordo fiscale

**FRONTALIERI** / La Camera dei Cantoni ha accolto l'intesa con Roma – Maurer: «Porta miglioramenti sostanziali ed è un primo passo per cercare di ottenerne altri» – Contrario Chiesa: «Gettiamo al vento l'unica carta di cui disponiamo per l'accesso al mercato italiano dei servizi finanziari» – Petruzzella: «Ennesima occasione persa»

**Giovanni Galli**

BERNA

Firmato all'antivigilia di Natale del 2020 dai negoziatori dei due Paesi, il nuovo accordo sull'imposizione dei frontalieri ha superato il primo scoglio a Berna. Il Consiglio degli Stati ha detto sì alla ratifica dell'intesa, con un verdetto quasi unanime: 43 voti favorevoli, nessuna astensione e un contrario, il «senatore» dell'UDC Marco Chiesa, che ha presentato senza successo una richiesta di sospensione, osteggiata sia dalla commissione sia dal capo del Dipartimento delle finanze Ueli Maurer. Il «dossier» andrà al Nazionale, in marzo o al più tardi in giugno. Lo scorso 3 dicembre anche il Consiglio dei ministri italiano aveva trasmesso al Parlamento di Roma il Disegno di legge di ratifica dell'intesa. Il via libera è atteso ancora nel corso del 2022.

Con l'intesa, i tre Cantoni interessati (Ticino, Vallese e Grigioni) tratterranno l'80% (oggi poco più del 60%) dell'imposta alla fonte ordinaria prelevata sul reddito dei nuovi frontalieri. I nuovi lavoratori frontalieri – vale a dire le persone che fanno il loro ingresso nel mercato del lavoro dopo l'entrata in vigore del nuovo accordo – saranno tassati in via ordinaria anche in Italia. La doppia imposizione verrà eliminata. Invece, le persone che lavorano o hanno lavorato nei tre Cantoni tra il 31 dicembre 2018 e la data di entrata in vigore del testo continueranno a essere tassate esclusivamente in Svizzera. Berna verserà ai Comuni italiani di confine fino al 2033 una compensazione finanziaria del 40% dell'imposta alla fonte.

Chiesa ha chiesto invano di sospendere l'esame. «È urgente e necessario attendere che altri rilevanti dossier trovino delle risposte concrete, prima di gettare al vento l'unica carta negoziale di cui il nostro Paese ancora dispone». I due temi in questione sono la permanenza della Svizzera su una black list italiana dei paradisi fiscali risalente al 1999 e l'accesso al mercato finanziario per gli operatori svizzeri senza l'obbligo di aprire una suc-



La Svizzera tratterrà l'80% delle imposte alla fonte pagate dai nuovi frontalieri.

© CDT

**L'accordo sarà esaminato nel 2022 dal Nazionale. E se anche Roma dirà di sì, entrerà in vigore nel 2023**

cursale in Italia. La roadmap sottoscritta nel 2015 a Milano prevedeva invece un impegno ad affrontare questi argomenti. La lista nera, secondo Chiesa, è ingiustificabile, mentre per quanto riguarda l'accesso al mercato le discussioni non sono nemmeno cominciate. La Svizzera, ha aggiunto, è ben lontana dall'ottenere un'intesa su questi punti. L'Italia invece ha raggiunto tutti i suoi obiettivi. «Se l'accordo sui frontalieri venisse approvato dalle Camere, il nostro Paese butterebbe alle ortiche ogni carta negoziale e contrattuale. Dovremmo quindi affrontare a "mani nude" i prossimi negoziati stabiliti dalla roadmap». La richiesta di sospensione è stata respinta con 34 voti contrari, 7 favorevoli e 2 astensioni.

Secondo il relatore Pirmin Bischof (Centro/SO), l'accordo

è vantaggioso perché la Svizzera incasserà di più. Maurer dal canto suo ha detto che la lista nera è una questione di scarsa importanza, a fronte di un accordo che invece prevede «miglioramenti sostanziali». Lo stesso Governo ticinese, ha sottolineato, ha aderito ai termini di un'intesa che ha richiesto anni di negoziati (anche il grigionese Stefan Engler in aula l'ha difesa). Una sospensione inoltre metterebbe in pericolo la ratifica da parte del Parlamento italiano. È vero, resta insolta la questione dell'accesso al mercato, ma l'accordo sui frontalieri va considerato come un primo passo per proseguire i colloqui e ottenere un miglioramento delle condizioni. Detto altrimenti, meglio aver in mano qualcosa oggi che nulla del tutto.

Le perplessità restano forti comunque negli ambienti bancari ticinesi. «Se si fosse colta l'occasione per riportare l'Italia al tavolo sarebbe stato meglio», commenta il presidente dell'ABT Alberto Petruzzella. «Si tratta dell'ennesima occasione persa. Si fanno concessioni all'Italia, ma l'unico punto importante che interessava la Svizzera è rimasto a margine». Ma quanto è impor-

tante l'accesso al mercato italiano per la piazza ticinese? «È fondamentale. La stragrande maggioranza dei nostri clienti internazionali sono italiani. Tutte le banche che fanno private banking ne hanno bisogno. Con le nuove regole del gioco, invece di un passo avanti abbiamo fatti tre indietro. Chi vuole operare in Italia deve aprire una succursale. Non tutti se lo possono permettere, e chi invece potrebbe non riesce per motivi tecnici. Il segreto bancario è caduto, ma non si capisce il motivo per cui l'Italia vuole mettere ancora barriere ai suoi cittadini con soldi dichiarati. In realtà è puro protezionismo a favore del sistema bancario italiano. Con la Germania è stata trovata una soluzione, con Romano. L'Italia impone pure un tributo per le consulenze che le banche forniscono alla clientela italiana, anche se non dispongono di una succursale. Le banche pagano le imposte due volte, in barba alla Convenzione contro la doppia imposizione. È una situazione assurda. Roma persegue i suoi interessi: spostare le imposte e i posti di lavoro in Italia. Ma la Svizzera, se non fa nulla, ne subirà le conseguenze».